

NOVITA' DA POZZO MEDROS

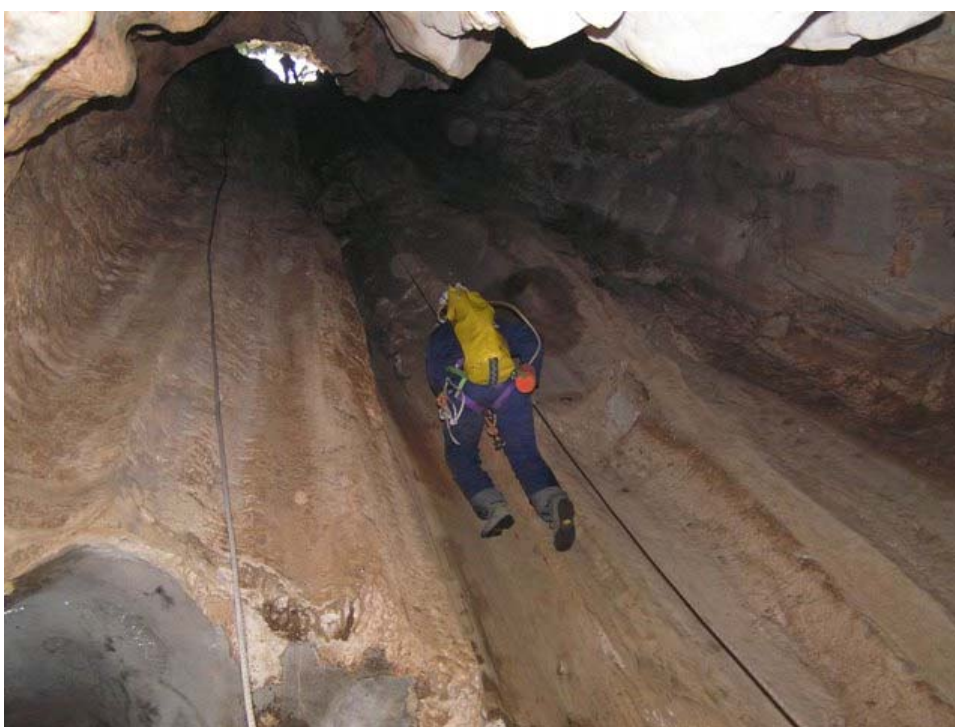
di Pier Giorgio Corona (*), Alberto Ribotti (*), Jose Aneris (*), Mauro Villani (**)

INTRO

Se c'è un elemento che più di altri ha l'intrinseca capacità di accendere e tenere vivo il desiderio di conoscere l'incognito, questo è proprio l'aria. La stessa brezza che in passato ha accarezzato la fronte di Ulisse e Cristoforo Colombo, oggi soffia anche su quegli speleologi che, affacciati in un impercorribile e dannato buco e rinfrescati dal vento dell'ignoto, sono accesi dal desiderio di conoscere oltre.

Ecco allora improvvisamente l'alito delle viscere della terra impossessarsi del loro corpo, nel loro stomaco accendere un irrefrenabile desiderio di esplorare quegli spazi vuoti alla ricerca di qualcosa che la fantasia comincia freneticamente a disegnare utilizzando i pennelli del buio. Non è più possibile placare questo fuoco, il vento dell'immaginazione comincia a turbinare nel cervello, erodendo spazi sempre più ampi sino al punto da non lasciar più posto per altri pensieri. Esiste solo una cura per chi viene colto da questa "carsificazione cerebrale": armarsi di corde, carburo e.....partire!

STORIA DI UNA SCOPERTA



E' una fredda domenica di febbraio quando in un bel gruppetto decidiamo di fare l'ennesimo giro a Pozzo Medros. Ultimata l'escursione, prima di risalire all'esterno ci fermiamo a festeggiare il consueto compleanno ipogeo di Manuela che ci allietta con un lauto rinfresco degno dell'occasione. Intanto Marco, il funambolico, ci stupisce come suo solito sbucando da un anfratto reggendo in mano una magnifica e integra torta di pan di Spagna con tanto di candeline accese e pipistrello di nutella (tralasciamo il numero delle candeline per ovvie questioni di privacy). Beatamente stravaccato in

un angolo sono intendo ad asciugare il fondo del mio bicchiere di "S.Orsola", quando improvvisamente vengo incuriosito da una piccola ragnatela all'interno di una fessura che, nonostante sia riparata all'interno di un anfratto, si muove come sospinta da una corrente d'aria.

ARIA???

Subito avvicino il viso per cercare di captare ogni minima corrente: il test non dà un risultato certo, ma vale la pena provare ad asportare qualche detrito. Minuto dopo minuto, man mano che rimuovo con mezzi di fortuna l'argilla secca che ostruisce la fessura, la corrente sembra aumentare. In un attimo mi ritrovo infilato in uno stretto condotto, freneticamente attratto dalla corrente d'aria come un gatto che cerca di stanare il topo.

La disostruzione prosegue testardamente fino ad evidenziare quella che sembra una condotta freatica. Una piccola finestrella nella roccia, troppo piccola per infilarci la testa, si affaccia in un anfratto da dove fluisce una corrente d'aria così forte da spegnere l'acetilene. Intanto, però, si è fatto molto tardi e dobbiamo abbandonare gli intenti (è incredibile a volte come passa in fretta il tempo!!).

Passano tre mesi prima che riesca a convincere qualcuno sulla possibilità che lì sotto ci sia qualcosa di interessante. E così che un sabato pomeriggio ci ritroviamo con Paolo, Alberto ed Alessia alla base del pozzo, armati di mazzetta e scalpello, decisi a mettere il naso dove nessuno ha mai osato!!

Comincio a martellare come un forsennato sino ad esaurire quasi tutte le mie forze, poi dopo inutili tentativi di allargare la fessura soffiante, cedo mazza e scalpello all'atletico Paolo che con maschia vigoria riesce in 20 interminabili minuti a trasformare il piccolo buchetto in un'ampia fessura purtroppo ancora troppo ostica per la sua costola incrinata. Torno quindi alla carica, ma per quanto smilzo, riesco a infilare solo la testa. Spinti dall'irrefrenabile voglia di vedere oltre, spostiamo le nostre attenzioni alla sinistra della fessura dove i depositi di argilla lasciano meglio sperare. Questa volta dovremo passarci!!! Dopo aver rimosso con i piedi due grossi massi cerchiamo di vedere cosa c'è più in là. Considerato che la strettoia è in discesa e che non si capisce nulla di cosa ci sia oltre, mi lego ad una corda e mi faccio calare di

piedi. Avanzo pochi centimetri alla volta scivolando come in un parto inverso all'interno della strettoia mentre, aggrappato ad un cordone ombelicale statico da 10 mm, tasto lo spazio ignoto con i piedi. Mentre mi calo faccio subito conoscenza (in senso biblico) con una solida e acuminata stalagmite. Ho ancora la testa dall'altra parte quando mi ritrovo con le gambe nel vuoto a cercare inutilmente un appiglio avvolto da una sensazione da brivido. Decido di tornare indietro per allargare meglio la strettoia mentre Paolo, più eccitato di me, mi dà del codardo. Decido allora di



cedere a lui l'onere e l'onore di violare per primo il baratro. Dopo 5 interminabili minuti di lavoro la strettoia è ora pronta ad ospitare il passaggio del prode Paolo che dopo pochi secondi sparisce lasciando intravedere solo i piedi. Dall'esterno del cunicolo, con l'occhio fisso sul mezzo barcaiole, rispondo in silenzio alle sue ripetute richieste di corda mentre le sue colorite espressioni di stupore, peraltro vietate ai minori, rimbombano sempre più lontane. Poi finalmente Paolo tocca il fondo, e arriva anche il nostro turno. Fissiamo la corda e ci caliamo, finalmente anche noi proviamo il piacevole gusto di calpestare suoli mai violati da essere umano. Numerosi ambienti, uno dopo l'altro, per la prima volta in tutta la storia della loro esistenza, vengono a contatto con un elemento a loro nuovo: la luce, quella tremolante dei nostri caschi. Mentre preparavamo i materiali, non immaginavamo così tanti pozzi e gallerie; così corde e moschettoni dopo qualche ora cominciano a scarseggiare. Uno sguardo alle lancette dell'orologio ci riconnette improvvisamente con i bioritmi del mondo esterno. Così riprendiamo la strada del rientro, stanchi ma soddisfatti, desiderosi di comunicare le scoperte fatte agli amici che, come spesso accade in queste circostanze, pensano ad uno scherzo e diffidano delle nostre affermazioni.

Nei giorni che seguono, come colto da improvviso innamoramento, non riesco a pensare ad altro, con in mente solo l'immagine di quelle gallerie e di quei pozzi ancora inesplorati. Ogni notte non faccio in tempo ad addormentarmi che già sogno esplorazioni ipogee con fiumi esagerati, meandri assassini, colate ed eccentriche mai viste. Corroso dalla curiosità non riesco a resistere sino alla domenica successiva. Nella tarda mattinata del mercoledì, sotto l'occhio scettico dei miei colleghi, faccio un veloce giro di telefonate. Risultato: alle due io, PaoloBlu e PaoloPit abbiamo già finito di caricare la macchina e stiamo partendo per un raid esplorativo.

Questa volta, al contrario delle altre, abbiamo attrezzatura sufficiente ad esplorare 20 Km di grotta!!

Un pozzo dopo l'altro l'immaginario comincia a prendere forma passando attraverso i nostri occhi meravigliati. Intorno alle 7 udiamo delle voci: sono Marco, Manuela, Pia e Cristina che, appena usciti dal lavoro, ci hanno immediatamente raggiunto (pare che Marco la mattina si sia presentato in ufficio indossando già l'imbrago). Le esplorazioni proseguono allegramente in un rimbombare di commenti, interrotto di tanto in tanto da urla disumane di gioia e meraviglia.

Intanto la mezzanotte è già passata da un pezzo, ed il pensiero di dover andare a lavoro all'indomani ci incoraggia a prendere la strada del ritorno. Sono quasi le 3 del mattino quando raggiungiamo il nostro comodo letto, stanchi come muli ma decisamente soddisfatti.

All'escursione di quella sera ne seguono una interminabile serie che ha visto coinvolgere buona parte del gruppo in lavori di esplorazione, bonifica, rilievo, fotografia, ecc. Così, col tempo, l'appetito esplorativo iniziale si è saziato, sino a trasformarsi in una vera e propria indigestione da pozzo Medros, tanto che alla fine in diversi casi abbiamo preferito sostituire qualche faticosa ora di mazzetta e scalpello, con alcuni punti interrogativi sul rilievo.

In conclusione i lavori di rilievo hanno restituito 516 metri di nuove gallerie e pozzi portando lo sviluppo complessivo della cavità a 710 metri per un dislivello totale di 130 metri.

70 METRI VERSO L'ALTO

Depresso dopo essermi incastrato nella strettoia che porta nella zona dei nuovi pozzi, decido di andare a dare una mano a Tore che ha già iniziato la risalita in artificiale di una delle condotte. Così ci diamo il cambio, sembra semplice e ben poggiate, poi l'assenza totale di appigli ed appoggi mi mette in condizione di usare subito il trapano e quindi procedere lentamente e goffamente. E' quasi diventata una routine... prepara il foro, la placchetta, il rinvio, la staffa e vai...quando ecco, ad un certo punto, un paio di bei lastroni in bilico pronti per partire, basta solo dargli il via!! Guardo giù Alberto che mi fa sicura e lo vedo già affettato... Niente! Molliamo tutto e andiamo via! Così preparo il doppio

ancoraggio per la corda fissa e abbandoniamo senza indugiare troppo, pensando alla soluzione del problema. Un'ultima occhiata verso l'alto con la alogena..... a circa 15 metri la condotta piega verso destra...chiude? Va avanti?

Dopo 15 giorni nuovamente qui, il nostro piano prevede di salire entrambi fino all'ancoraggio principale e da qui buttare giù tutto quello che ci sembra instabile, per poter proseguire senza rischi. Salgo per primo, mentre comincio a preparare tutta la attrezzatura per piazzare subito un altro chiodo, Alberto sotto di me smonta i frazionamenti e fa su tutta la corda per evitare che la scarica di pietre possa danneggiarla. In breve siamo pronti e cominciamo la bonifica certi di non danneggiare nient'altro al di fuori di quello che viene rimosso.

Quindi si riparte, un'altra decina di metri è sufficiente per capire che si prosegue dopo quello che sembra un terrazzino. Ancora un altro chiodo e riesco a raggiungere una fessura...vado in carico sull'ultimo gradino della staffa, agguanto la fessura e quella che sembrava una colata di calcite integra si trasforma in lastrone di un metro quadro!!! A questo punto mi schiaccio contro con tutto il peso..... riesco a bloccarlo con la coscia..... avverto Alberto..... l'unica soluzione è quella di ridurlo in frammenti più gestibili a suon di martellate per lanciarli oltre il mio compagno.

Nel terrazzino la sorpresa.... radici! Qui è pieno di radici... e non è finita, un altro condotto sale ancora, nel fondo materiale detritico bene assestato, quindi arrivo in una saletta dove tra belle concrezioni si aprono altre tre possibilità di cui due di dimensioni sub-umane, mentre la terza sembra che vada.

A questo punto realizzo un ancoraggio per la corda fissa, quindi Alberto mi raggiunge e continua l'esplorazione nel "tubo" ...sale... stringe si procede in opposizione e non è più necessaria la sicura, ormai non possiamo che essere a pochi metri dalla superficie, una strettoia impegnativa ci blocca, ma la prosecuzione non sembra impossibile anche se l'assenza di ventilazione non ci lascia ben sperare. Probabilmente siamo in presenza di una frana di materiale terroso che blocca il collegamento con l'esterno, non rimane che ritirarci, rimettiamo tutta l'attrezzatura dentro lo zaino ed insieme anche un bel po' di soddisfazione, grazie a Pier Giorgio.

UBICAZIONE DELLA CAVITÀ



Dalla Chiesa campestre di S.Giovanni (Domusnovas) presso l'omonima grotta, si può già localizzare il sito: in direzione Nord-Ovest (P.ta Su Corru) sono presenti due contrafforti calcarei di colore rosso, l'ingresso del pozzo è situato alla base del contrafforte che sta alla destra di quello che presenta una evidente ampia cavità.

Seguire ad Ovest la conca di questa valle per un centinaio di metri quindi il primo sentiero che sale sulla destra in direzione Nord verso i predetti contrafforti rocciosi. Raggiunta la quota di 320 metri in prossimità di un tornante a sinistra si

abbandona il sentiero, si sale per circa 15 metri sino alla base della parete, quindi a destra e restando in quota si procede in mezzo alla boscaglia. Dopo circa 50 metri si raggiunge l'ingresso del pozzo che rimane nascosto dallo spigolo roccioso della parete. Il tempo di avvicinamento è di 20 minuti circa, con un dislivello in salita di 140 metri sino alla quota di 340 metri. Sebbene risulti geograficamente più vicino all'abitato di Domusnovas, l'ingresso del pozzo è situato sul territorio del Comune di Iglesias.

INQUADRAMENTO GEOLOGICO

La cavità di Pozzo Medros si apre alla base della parete calcarea che si trova a Nord-Ovest della rinomata Grotta di S.Giovanni, in una delle zone più ricche di cavità in Italia. Il clima della zona è semi-arido subtropicale con un breve periodo piovoso e uno lungo secco con venti prevalenti dai quadranti Nord-Ovest.

La grotta è impostata interamente in rocce carbonatiche identificabili come dolomie e calcari del Cambiano inferiore (548-590 M.a. circa) appartenenti al Gruppo Formazionale di Gonnesa, una spessa successione carbonatica che sormonta il Gruppo Formazionale di Nebida, prevalentemente terrigena. I calcari e le dolomie del Gruppo Formazionale di Gonnesa sono il risultato di deposizioni su piana tidale frammentata a più riprese in bacini e zone di alto da fasi tettoniche distensive. Tale formazione costituisce parte, frammentata, dell'autoctona Zona Esterna della catena ercinica affiorante, appunto, nella Sardegna sud-occidentale (Iglesiente-Sulcis) e caratterizzata da pieghe a piani assiali a

direzione Est-Ovest e clivaggio con inclinazioni da medie a forti e metamorfismo regionale di bassissimo grado (Carmignani et al, 1992; Carosi et al., 1992; Pillola, 1990).

Pozzo Medros è costituito da una rete di gallerie ben sviluppate e subparallele ad asse di allungamento inclinato di circa 40° rispetto al piano orizzontale e orientate in direzione Ovest-Est. Queste gallerie sono collegate fra loro da pozzi anche di grande dimensione, relitti dell'evoluzione di corsi d'acqua sotterranei in seguito al loro progressivo approfondimento. La grotta appartiene idrogeologicamente al sistema dell'Iglesiente di Grotta S. Giovanni, contraddistinto da permeabilità da media a elevata per fessurazione molto spinta della roccia e carsismo, e costituito da una rete di condotti ben sviluppati anche di notevole estensione, riconducibili a collettori ipogei (Forti & Perna, 1982). Questi ultimi generalmente fanno capo a sorgenti temporanee o perenni di acque poco mineralizzate, fredde e a ciclo annuale o biennale. In alcuni punti, in particolare nei livelli più profondi (ramo dei Geotripioni, vedi sezione longitudinale), Pozzo Medros presenta un'evidente morfologia tettonica molto poco alterata dalla circolazione idrica con pozzi impostati su diaclasi e crolli dovuti a fenomeni graviclastici lungo faglia.

DESCRIZIONE DELLA CAVITÀ

L'ingresso del nuovo ramo è situato alla base del pozzo iniziale, un paio di metri a destra del condotto discendente che porta nel vecchio ramo. Si presenta come un cunicolo orizzontale a sezione ellittica di diametro inferiore a un metro, percorribile dapprima carponi, poi strisciando (1). Percorsi pochi metri e superata una facile strettoia discendiamo un primo salto da 4 metri (2) la cui base si affaccia su un ampio pozzo camino dalle pareti perennemente bagnate (3). Non discendiamo il pozzo, di cui è visibile il fondo pochi metri più in basso, bensì raggiungiamo con un traverso la finestra (*su brocciu*) che si apre a mezza quota sulla parete destra del pozzo, poco sotto di noi. Questa breccia immette all'interno di una condotta inclinata che si dirama in due direzioni opposte: a destra, una selettiva strettoia discendente conduce nei rami bassi (4), mentre dalla parte opposta una ripida risalita conduce verso i rami alti.

Il ramo delle Pisoliti

Percorrendo la condotta forzata in direzione dei rami alti, questa risale per una settantina di metri con pendenza e direzione abbastanza regolari, incontrando alcune diramazioni, sino a chiudersi in una colata (5). Una caratteristica fessura corre lungo l'asse del pavimento e lascia intravedere di tanto in tanto gli ambienti sottostanti. La prima diramazione, si trova in corrispondenza di un leggero allargamento della galleria (6) a circa 25 metri di distanza dalla finestra iniziale, e si presenta come un pozzo di una decina di metri che a



poca distanza dal fondo interseca una seconda condotta forzata parallela a quella principale.

Questa condotta, che abbiamo chiamato *ramo delle pisoliti* per il ritrovamento di una vaschetta fossile ricca delle preziose concrezioni, presenta dimensioni più ampie della galleria sovrastante, con inclinazione e direzione analoga. L'esplorazione della parte più alta, che ha comportato lunghe e faticose risalite parte in artificiale e parte in arrampicata, si è conclusa contro una ostica strettoia una sessantina di metri più in alto (7). Nella parte più bassa del condotto, invece, è visibile una breccia ossifera (8) della quale riportiamo l'analisi paleontologica effettuata da Mauro Villani (vedi apposito paragrafo). La terra ed i detriti organici messi a nudo, altro non sono che una sezione della massa detritica alla base del pozzo principale (circa 6 metri sotto l'attuale pavimento).

Ritornando sulla condotta principale, risaliti una decina di metri oltre il pozzo che conduce al ramo delle pisoliti, sulla sinistra è visibile una condotta dalle pareti friabili (9). Superata una facile strettoia la galleria risale in forte pendenza per una quarantina di metri parallela alle precedenti sino a raggiungere la *sala dei moscerini*. Giunti in questo ambiente, la grotta sembra chiudersi in altre due piccole salette adiacenti (10 e 11). La corrente d'aria che ci ha accompagnato lungo la galleria sembra svanita. Osservando il soffitto della sala più ampia si possono notare, tuttavia, degli ambienti sovrastanti: è la *valle dei wafer*. Si risale in arrampicata per una decina di metri lungo la parete nord della sala (attenzione: la roccia ha la stessa consistenza degli anicini che prepara mia moglie). Ci ritroviamo in un ambiente basso che dopo pochi metri conduce in discesa in una più ampia sala circolare (12). Siamo nella parte più alta della grotta, circa 16 metri sopra la quota dell'ingresso principale. Superata una parete semi verticale di 4 metri, la galleria, che oramai ha raggiunto dimensioni ragguardevoli, comincia a discendere in direzione N dopo una curva a sinistra.

Proseguendo ancora per una ventina di metri l'ampia galleria si chiude in una strettoia in discesa (13), superata la quale la condotta procede ampia e regolare ancora per 30 metri. Siamo nella *valle dei wafer*, dal caratteristico pavimento che, a camminarci sopra, ricorda i golosi biscotti tedeschi. Sulla parete destra sono visibili alcune robuste e spettacolari eccentriche che ricordano l'artistico "pane degli sposi". Qui il ramo termina, nella parte più bassa, con una piccola saletta riccamente concrezionata (14).

Il ramo dei geotripponi

L'accesso ai rami bassi si trova sulla destra della finestra iniziale *su brocciu*, il cui nome si ispira all'antico portale da cui partono i cavalieri Sartiglianti per la discesa alle pariglie. Una selettiva strettoia in discesa immette improvvisamente su un ampio pozzo (4) di venti metri (attenzione assicurarsi prima di affrontare la strettoia!!!). Sulla parete opposta all'attacco del pozzo è visibile un ampio finestrone: è il *ramo della lumaca* costituito da due gallerie discendenti (15 e 16), una di dimensioni abbastanza ampie, che chiudono entrambe in strettoia una trentina di metri più in basso. Disceso il pozzo, raggiungiamo un piccolo terrazzino sotto il quale si apre una diaclasi (17) orientata in direzione Est-Ovest.

Attraverso 2 salti e un passaggio sotto un masso incastrato (18) proseguiamo lungo la diaclasi raggiungendo un piccolo ambiente una decina di metri più in basso. Qui scavalcando sulla destra una caratteristica sella (19) e disarrampicando di qualche metro ci infiliamo in direzione Ovest in una stretta diaclasi il cui pavimento, percorsi pochi metri, scompare lasciando intravedere gli ambienti sottostanti. In prossimità di una lunga e sottile stalattite (20) ci caliamo e, con un salto di una decina di metri raggiungiamo il fondo (21). Disceso un gradino di due metri in direzione E, sulla parete sinistra a tre metri d'altezza un foro di mezzo metro di diametro mette in comunicazione con un'altra piccola saletta (22). Da questa uno stretto meandro verticale, prosegue per alcuni metri sino a diventare impraticabile, lasciando intravedere, tuttavia, un attraente "buco nero" (23). Le misurazioni "strumentali" effettuate con l'ausilio del pietrometro hanno restituito una modesta profondità (circa dieci metri) ma dimensioni degli ambienti molto ampie (riverbero da "grandi sale"). Successive esplorazioni condotte con l'ausilio di una telecamera a circuito chiuso calata con un sistema di cordini e tubi telescopici, ha tuttavia evidenziato una sezione di roccia troppo lunga e compatta per essere facilmente disostruita. Da qui la decisione di desistere.

Intanto, ritornati alla base del gradino di due metri, un altro stretto cunicolo sub orizzontale si tuffa quasi subito in un pozzo di dieci metri dalle pareti regolari (24). Anche qui, purtroppo, la nostra discesa si interrompe sul fondo in alcuni meandri troppo stretti e franosi, è la parte più bassa della grotta con i suoi -114 metri.

CENNI PRELIMINARI SULLA FAUNA FOSSILE E SUB-FOSSILE DI POZZO MEDROS



Dall'esame preliminare dei resti osteologici provenienti da un deposito di breccia affiorante sul fondo del Sa/CA 1303 Pozzo Medros (Iglesias) e caratterizzato da diverse litologie (argille, sabbie e conglomerati fini) distribuite in modo variabile, sia longitudinalmente sia lateralmente, pur nei limiti della raccolta avvenuta senza tenere in dovuto conto le usuali norme dello scavo stratigrafico, ma recuperando semplicemente parte dell'abbondante materiale repertuale, appare chiara la funzione di trappola naturale svolta nel tempo

dalla cavità nei confronti d'animali di taglia medio-grande, da mettere in relazione al probabile accumulo, nelle immediate vicinanze dell'ampio pozzo d'ingresso, di resti di piccole prede dovute alla concomitante azione di predatori mammiferi e rapaci.

Nel materiale, preliminarmente esaminato, oltre frammenti di scarso valore diagnostico, abbondano, relativamente, parti scheletriche e dentarie che consentono riferimenti a differenti taxa con dominanza di micromammiferi ed avifauna e minore frequenza di mammalofauna di taglia maggiore.

Sono identificabili erbivori di media e grossa taglia, piccoli insettivori, roditori e lagomorfi e relativamente numerosi *Aves*, mentre in minore numero sono presenti mammiferi carnivori e rapaci; con un intervallo temporale che va, verosimilmente, dal Pleistocene medio-superiore al tardo Olocene.

Riconducibili alla parte basale del deposito continentale, allo stato fossile, sono stati determinati alcuni dei taxa a micromammiferi endemici componenti l'associazione faunistica tipica del Pleistocene medio-superiore della Sardegna, con relativa abbondanza di Lagomorfi, con resti dell'Ocotonide *Prolagus sardus* e del Roditore Arvicolide *Microtus (Tyrrenicola) henseli* e, seppure con minor frequenza, del Muride *Rhagamys orthodon*.

Alcuni molari superiori consentono di confermare la presenza, in una fase probabilmente più recente, di un Cervide, *Cervus cfr. elaphus*.

Provenienti certamente da livelli sedimentari superiori sono presenti scarsi frammenti osteologici e dentali relativi a *Sus scrofa* (cinghiale) e *Capra hircus* (capra).

Riferibili al tardo Olocene sono invece i resti relativi ai Muridi *Rattus rattus* (ratto) e *Apodemus sylvaticus* (topolino campagnolo), al Lagomorfo *Orytolagus cuniculus* (coniglio selvatico), al Soricide *Crociodura russula* (toporagno) e l'Erinaceide *Erinaceus europaeus* (riccio). Tra i carnivori si riconoscono scarsi resti del Canide *Vulpes vulpes* (volpe) e del Mustelide *Mustela nivalis* (donna).

Il relativamente abbondante materiale osteologico riguardante l'avifauna appartiene a taxa tutti attualmente presenti in Sardegna. Sono preliminarmente riconoscibili scarsi resti attribuibili a due predatori, il Tytonidae, *Tyto alba* (barbagianni) e lo Strigidae *Athene noctua* (civetta), nonché più abbondanti frammenti comparabili con il Columbidae *Columba livia* (colombo selvatico), il Phasianidae *Perdix perdix* (starna), i Turdidae *Turdus iliacus/merula* (sassello-merlo) e diversi Passeriformes tra cui almeno *Corvus corone* (cornacchia) e *Passer hispaniolensis* (passera sarda).

DATI CATASTALI

1303 SA/CA Pozzo Medros (Iglesias, Grotte S.Giovanni)

IGM: 555 sez I - Iglesias

Lat.: 39°20'21,6" – Long.: 8°37'21,7"

Quota: 339 m s.l.m.

Svil. sp.: 710m – Disl.: +16/-114

BIBLIOGRAFIA

Carmignani L., Barca S., Carosi R., Di Pisa A., Gattiglio M., Musumeci G., Oggiano G. & Pertusati P.C., 1992. Schema del basamento sardo. In: Geologia della catena ercinica in Sardegna. Guida all'escursione al basamento paleozoico della Sardegna, 11-42

Carosi R., Gandin A., Gattiglio M. & Musumeci G., 1992. Geologia della catena ercinica in Sardegna: Zona Esterna. In: Geologia della catena ercinica in Sardegna. Guida all'escursione al basamento paleozoico della Sardegna, 43-76

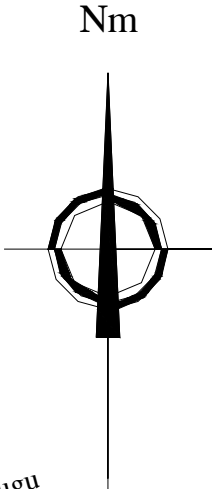
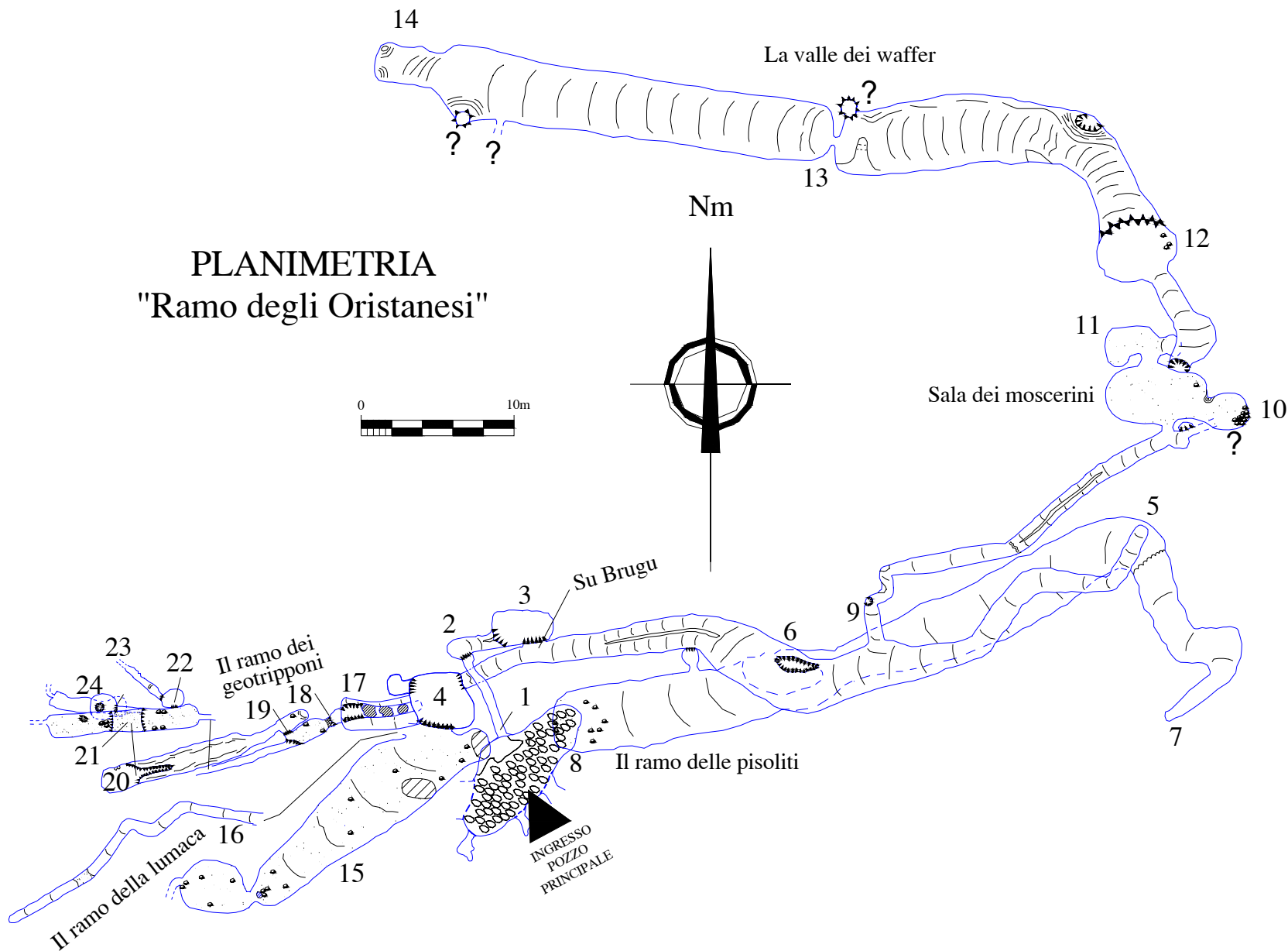
Forti P., Perna G. (a cura di), 1982 - Le cavità naturali dell'Iglesiente. In: Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, II, 1: 1-229

Pillola G.L., 1990 - Lithologie et trilobites du Cambrien inferieur du SW de la Sardaigne (Italie): implications paleogeographiques - C. R. Acad. Sc. Paris, 310: 321-328

(*) Speleo Club Oristanese

(**) Museo Civico di Paleontologia e Speleologia "E.A. Martel" Carbonia

PLANIMETRIA "Ramo degli Oristanesi"



INGRESSO
POZZO
PRINCIPALE